U

documenti

Longo conclude i lavori del Comitato centrale e della CCC del PCI

Iniziative dei comunisti per risolvere i problemi più urgenti dei lavoratori

Appello del segretario del Partito per una nuova leva di comunisti, per la raccolta di fondi e per l'aumento della diffusione dell'«Unità»

Ecco le conclusioni tratte dal compagno Longo al termine dell'ampio dibattito svoltosi al CC e alla CCC del PCI.

Compagne e compagni, siamo ormai al termine dei nostri lavori, il dibattito è stato ricco di interesse, all'altezza delle responsabilità nuove, che sono state affidate al nostro Partito e alla sua politica unitaria, per l'oggi e per il domani, dal grande successo del 19 maggio e dalla nuova situazione politica creata dal risultato delle elezioni. Farò poi alcune osservazioni su questo o quel momento del nostro dibattito. Per ora voglio rilevare che insufficiente è stata forse la considerazione del rapporto che corre tra la nostra forza, la nostra influenza di oggi, il nostro grande successo elettorale e — come ha ricordato e ha fatto bene a ricordare il compagno Amendola — tutta l'esperienza storica, l'elaborazione ideale e politica lontana e recente del nostro partito, quale abbiamo ancora sviluppata all'XI Congresso e di fronte al fallimento, oggi da tutti riconosciuto, del centrosinistra. Per ora voglio rilevare, ancora, di ritenere pertinente l'osservazione fatta ieri nel suo intervento dal compagno Pajetta, quando ha affermato che forse si era dedicata insufficiente attenzione alle scadenze immediate che ci stanno di fronte, in una situazione politica che si presenta fluida e in pieno movimento.

E' certo giusto e necessario fare un discorso di più lunga portata, definire con precisione le linee direttrici su cui ci muoveremo per consentire i più rapidi e larghi progressi nella creazione di quei nuovi rapporti unitari tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, che sono la chiave di volta per la costruzione di una nuova e chiara alternativa democratica. E' nelle lotte stesse e sui problemi di oggi — avevo sottolineato nel mio rapporto — che dobbiamo saper costruire giorno per giorno quel grande schieramento di sinistra cui spetta il compito di dare nuovi sviluppi e sbocchi positivi alle lotte delle classi lavoratrici e delle masse democratiche. I successi che conseguiremo sono in grande misura collegati con la capacità, che dobbiamo possedere, di incidere giorno per giorno sulla situazione, di modificarne i termini, e quindi anche con la capacità di prendere immediata coscienza di tutti gli aspetti nuovi che giorno per giorno si presentano. Non possiamo e non dobbiamo perdere nessuna battuta.

I problemi del Paese e dei lavoratori premono e non tollerano attese, come indicano anche gli scioperi e le manifestazioni di ieri a Trieste, a Palermo e in tante altre parti d'Italia. Questo è per noi tempo di immediate, coraggiose e intelligenti iniziative, è tempo di lotte le quali si propongono di far fallire l'equivoca e pericolosa soluzione che si tenta di dare per ora alla crisi governativa, e di condurre avanti tutta la situazione facendo maturare, sino in fondo, le conseguenze e le indicazioni del voto del 19 maggio. L'importante per noi è di avere ben chiaro che le reazioni prodotte nella coalizione del centrosinistra e all'interno dei singoli partiti dell'ex maggioranza sono ben lontane dall'essere giunte a un punto terminale. Tutto al contrario. Siamo appena all'inizio di un processo di reazioni a catena, che non si svolgono nel vuoto di un laboratorio ma in una situazione politica fortemente caratterizzata dai 10 milioni di voti a sinistra e dalle pressioni di un Paese il quale vuole che le cose cambino e cambino subito. Se avremo, come abbiamo piena coscienza di tutti gli elementi di novità di questa nuova fase politica, se tutto il Partito, a tutti i livelli, avrà piena coscienza che l'attuale situazione politica ci richiede un impegno di lavoro e di iniziativa non certo inferiore a quello espresso nella campagna elettorale, la prospettiva che abbiamo di fronte è quella di riuscire a incidere fortemente sugli sviluppi ulteriori della situazione con l'obiettivo, che ho indicato nel mio rapporto, di abbattere completamente e definitivamente gli artificiosi steccati con cui per 20 anni si è tenuta divisa l'Italia e di fare avanzare il processo di creazione di nuovi rapporti unitari tra tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche.

Una crisi politica e di orientamenti sempre più profonda sta investendo il Partito socialista unificato a tutti i livelli. Questa crisi è ben lungi dall'essere approdata al suo punto conclusivo, e questo per il fatto che il cosiddetto disimpegno deciso dalla Direzione del partito non sottrae il PSU all'esigenza di definire il proprio orientamento politico, ma rivela, al contrario, l'impossibilità per questo partito di restare in una posizione interlocutoria.

Orientamenti diversi e talvolta contrapposti si registrano ora all'interno del Partito socialista unificato, in un clima di aspri contrasti come quelli verificatisi anche nella riunione di Direzione dell'altro ieri, con la conseguenza di una rimessa in discussione di tutte le impostazioni seguite negli ultimi anni. Si tratta di una battaglia aperta nelle sue fasi e nei suoi risultati. L'esito di questa battaglia dipenderà anche da noi e dalla nostra iniziativa unitaria, e non nel senso, come scrive oggi Domenico Bartoli, di pressioni nostre sui socialisti, ma nel senso di uno sviluppo articolato e intelligente di iniziative unitarie le quali partano dalla premessa, che ho già sottolineato nel mio rapporto, che un rafforzamento del movimento unitario significa anche rafforzamento dell'autonomia delle sue componenti. L'autonomia, per le forze che all'interno del Partito socialista unificato ricercano una strada nuova, diversa da quella rivelatasi disastrosa, del centrosinistra, significa oggi in primo luogo rifiuto delle pressioni che i ceti conservatori vanno esercitando per una riedizione del centrosinistra significa legame nuovo con i problemi dei lavoratori e del Paese, significa abbattimento di ogni steccato a sinistra.

Quella che Domenico Bartoli definisce oggi «l'inflessibile coerenza» della nostra politica sta appunto in questa nostra capacità di porre in primo piano, come metro di misura per tutte le forze di sinistra, i problemi dei lavoratori e del Paese. Sta nella serietà e nell'apertura mentale che caratterizzano la nostra iniziativa unitaria. E' questa iniziativa che fa paura ai ceti conservatori, e che fa scrivere al «Corriere della Sera» che i comunisti «sono minacciosi» perché prenderanno «subito iniziative in Parlamento sui più scottanti problemi interni e internazionali». Queste iniziative non solo le prenderemo ma le abbiamo già prese, in Parlamento e nel Paese, indicando tra l'altro, con i compagni del PSIUP e con la sinistra indipendente di Parri, i problemi più urgenti che devono essere affrontati e per la cui soluzione noi intendiamo condurre avanti una ricca iniziativa unitaria.

Il governo di attesa che il senatore Leone tenta disperatamente di creare già si scontra, prima ancora di essere nato, e quando non si sa nemmeno se nascerà di fronte a quelle che la stessa segreteria della CISL ha definito ieri sera le «indilazionabili esigenze della classe lavoratrice». Non è senza significato, dopo il rifiuto di vari esponenti democristiani di entrare a fare parte di un governo Leone, che la segreteria della CISL affermi che un governo d'attesa non appare idoneo a risolvere i problemi di fondo del Paese e prospetti un voto non favorevole dei deputati appartenenti a questo sindacato, e, anche, che l'on Donat Cattin preannunci che la sinistra democristiana presenterà alla Camera alcune proposte proprie relative a taluni problemi più urgenti, come la riforma universitaria, le pensioni e la legge finanziaria per le Regioni. Noi siamo convinti che in una fase di crisi governativa che nemmeno un gabinetto Leone riuscirebbe a coprire, spetti al Parlamento una iniziativa propria e acquisti una particolare importanza, anche in questa sede, la ricerca di tutti i possibili punti di convergenza tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, per avviare a soluzione i più urgenti problemi dei lavoratori e del Paese. Noi non accetteremo — come ha detto il compagno Ingrao — che il Parlamento venga messo a bagnomaria, noi ci muoveremo anche in questa sede con il più largo spirito unitario, sia aderendo ad iniziative che riteniamo di dover appoggiare, così come abbiamo fatto firmando il progetto Fortuna, sia ricercando adesioni a progetti di legge già da noi presentati o in via di presentazione, sia esplorando ogni possibilità di proposte comuni di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

Noi concordiamo con il compagno Lombardi quando egli afferma che nell'attuale situazione politica «la delimitazione della maggioranza non può più essere proposta», e quando sostiene, per quel che riguarda il Partito socialista, che questa delimitazione è soltanto lo strumento attraverso il quale i socialisti «perdono contatto con lo schieramento articolato della sinistra italiana e vengono usati dalla DC come copertura della sua politica moderata». Una politica di delimitazione della maggioranza, ha ancora detto Lombardi, non è più giustificabile in nessuna sede, non in Parlamento, non nel Paese, non nelle Giunte, dove impedisce «una sincera espressione della volontà popolare». Il problema posto dal compagno Lombardi e da molti altri compagni socialisti è quello del passaggio del Partito socialista unificato ad una fase di opposizione, con «lo scopo di mettere chiaramente la DC di fronte alle proprie responsabilità».

La nuova situazione politica creata dal voto del 19 maggio consente oggi in effetti, alle forze di sinistra, di mettere la DC di fronte alle proprie responsabilità. Questo è uno dei dati essenziali di questa nuova situazione, l'elemento ricco di prospettiva che si presenta oggi dinnanzi a tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, dinnanzi a tutte le forze democratiche le quali vogliono operare per rompere il monopolio democristiano del potere e per avviare il Paese su una strada nuova di rinnovamento e di progresso. Il gran timore dei dirigenti conservatori della Democrazia cristiana è che le forze di sinistra sappiano cogliere questa possibilità nuova, e, proprio questo timore, indica la strada sulla quale dobbiamo camminare, indica le possibilità concrete che stanno di fronte alla nostra iniziativa unitaria e al contributo che vogliamo dare alla creazione di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

La DC si trova in una situazione difficile, la più difficile forse fra tutte quelle conosciute in questi ultimi anni. La DC, scrive l'on. Sullo sull'ultimo numero della «Discussione» è uscita «in parte perdente» dalle ultime elezioni, perdente sia per la sconfitta del Partito socialista unificato, che è stata una sconfitta del sistema di potere creato dai democristiani con il centrosinistra, perdente sia per la erosione delle destre, che non è, secondo Sullo, un «segno fausto» poiché «quando la destra parlamentare italiana sarà finita, la DC vedrà moltiplicarsi i motivi di preoccupazione». Condizioni nuove si sono dunque create anche per le forze di sinistra della Democrazia cristiana, per le forze di sinistra delle ACLI e del mondo cattolico. Per tutte queste forze è veramente giunta l'ora della verità e della scelta, come ho detto nel rapoprto introduttivo, l'ora del rifiuto di una posizione di copertura di impostazioni conservatrici e antipopolari. La situazione che ci sta di fronte è perciò una situazione in pieno movimento. Si è appena all'inizio di una serie di reazioni a catena, rese necessarie e possibili dal voto del 19 maggio. Quel che è decisivo in questa situazione è l'iniziativa unitaria del nostro Partito, la capacità di incidere concretamente sulla situazione. Siamo, riconosce stamane anche il «Corriere della Sera», «più forti e presenti che mai». Questa nostra forza e questa nostra presenza dovranno far fallire tutte le pretese soluzioni di attesa, far avanzare tutte le possibilità di intese e di collaborazioni, anche parziali, anche temporanee, nelle lotte popolari, nelle organizzazioni di massa, nelle Amministrazioni locali e nel Parlamento, con tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, per indicare insieme nuove soluzioni governative capaci di unire tutte queste forze per l'attuazione di una reale politica di rinnovamento e di progresso sociale.

Si è discusso molto in questo CC degli ultimi avvenimenti francesi, ma a mio avviso non si è cercato abbastanza di trarre da questi avvenimenti e da quell'esperienza gli insegnamenti che possono esserci molto utili, anche nella nostra azione, anche se la differenza di intensità e di acutezza per alcuni aspetti almeno, delle questioni, sono grandi, tra la nostra situazione e quella francese. Alludo soprattutto alle possibilità di sviluppo delle lotte operaie e popolari, ai contenuti più avanzati che esse hanno o potranno avere, al collegamento, anche oggettivo, che vi è e che dovrà esservi tra le rivendicazioni immediate economiche, e quelle più avanzate di natura politica, che mirano a conquistare nei luoghi di lavoro, nelle varie istituzioni democratiche e nel Paese, in generale, posizioni di forza, e a dar vita a nuove forme di libertà, di democrazia, di partecipazione sempre più diretta delle «masse lavoratrici» e popolari e, in generale, della «base» delle varie organizzazioni, e dei vari settori politici e sociali, al collegamento che spesso vi è e che vi deve essere tra gli obiettivi economici e politici, con le forme stesse della lotta. Da questo punto di vista, dobbiamo rilevare che le lotte di questi ultimi mesi in Italia, in Francia ed in altri Paesi hanno assunto forme nuove, rispetto alle forme tradizionali assunte nel passato. E' mia opinione che spesso queste nuove forme hanno contribuito molto a fare acquistare ampiezza e vigore alle lotte stesse.

Non intendo con ciò che si debbano elevare a forme nuove ed esclusive di lotta, quelle sperimentate negli ultimi tempi. Lungi da me l'idea che si possa elevare a sistema esclusivo di lotta, ad esempio, la «occupazione», sull'esempio delle occupazioni avvenute di scuole, di fabbriche, di mostre. Evidentemente, ogni forma di lotta non può che corrispondere alle possibilità, alla natura, agli obiettivi del movimento. Richiamo l'attenzione sulle nuove e varie forme assunte dalle lotte in questi ultimi tempi, solo per invitare a non restare chiusi negli schemi tradizionali delle lotte operaie e sindacali, ma ad essere aperti ad ogni possibilità e forma di lotta che meglio possa rispondere nel dato momento e nella data situazione, all'allargamento del movimento stesso e alla sua capacità di incidere realmente sulla situazione e sui rapporti di forza, evitando, evidentemente, tutto quanto possa restringere il movimento stesso, porlo in contrasto con questa o quella parte della popolazione lavoratrice, respingendo nel modo più deciso ogni elemento di freno e di provocazione a cui la polizia può essere tentata di ricorrere, per giustificare brutali interventi e più vaste intenzioni reazionarie.

La situazione che, in questo momento, ci sta davanti, è una situazione aperta, che richiede il massimo di iniziativa politica e di lotta nel nostro Partito e delle forze di sinistra. Nello stesso tempo questa situazione offre la possibilità di realizzare passi avanti proprio sulla via di una trasformazione democratica e socialista della nostra società. Diversi compagni — Di Giulio, Cardia, Jozzi, Serri, Trentin, Guidi, Garavini ed altri — hanno arricchito il quadro dei problemi e delle prospettive di lotta delle grandi masse lavoratrici. Attorno a questi problemi si può davvero realizzare, nella lotta, una unità assai larga; si possono realizzare anche in Parlamento, come ha detto il compagno Perna, delle maggioranze nuove attorno a soluzioni corrispondenti alle esigenze dei lavoratori. Non si tratta, si badi, di togliere nulla all'articolazione e all'autonomia dei movimenti di massa e di lotta. Dobbiamo cercare, assieme agli altri, quale può essere la sostanza comune delle varie battaglie. Ebbene, a mio avviso, dalle battaglie più diverse può scaturire la conquista di nuove posizioni politiche e di forza per i lavoratori, per il movimento operaio e democratico. Come tale va considerata la conquista o riconquista di una serie di posizioni di potere locale; la conquista di nuovi diritti sindacali ed anche di diritti politici — come ha sottolineato Ingrao — nelle fabbriche, la conquista da parte dei lavoratori di una funzione dirigente nella gestione degli enti previdenziali e nella gestione del collocamento; la conquista di un effettivo potere contrattuale da parte delle organizzazioni contadine; l'affermazione di una nuova dialettica e gestione democratica in campi essenziali della vita civile: l'Università, le istituzioni culturali, la radiotelevisione.

Dobbiamo essere convinti che siamo in una situazione in cui possiamo spingere per la conquista di posizioni di questo tipo. Battendoci, muovendoci, in questo senso, noi raccoglieremo la volontà di profondo rinnovamento democratico e sociale che anima in questo momento grandi masse di lavoratori e di giovani in Italia e in Europa; terremo conto della stessa esperienza francese; sperimenteremo nella politica obiettivi intermedi nel quadro della strategia — che consideriamo valida e viva, oggi come non mai — di avanzata democratica verso il socialismo. Quel che ci proponiamo è di strappare riforme sociali e risultati politici che portino a un immediato miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di grandi masse popolari e ad una progressiva, sostanziale modificazione nel rapoprti di forza a favore della classe operaia, e del movimento operaio e democratico. Esistono oggi indubbiamente condizioni favorevoli anche al livello delle forze politiche per dare sbocchi positivi ai diversi movimenti di lotta in corso e in via di sviluppo nel Paese. E' però indispensabile che dovunque, in ogni provincia, in ogni comune, nei luoghi di lavoro, in ogni centro di vita sociale, le nostre organizzazioni, i nostri compagni esprimano il massimo di capacità di iniziative e di contatto; si muovano, con spirito aperto, verso forze e gruppi di diverso orientamento, oggi impegnati in una riflessione e spesso in un drammatico travaglio. Tutti i compagni che nello stesso PSU si sentono legati alla causa del movimento operaio e di una lotta coerente per la democrazia e il socialismo debbono anch'essi avere consapevolezza delle condizioni più avanzate e favorevoli che il risultato elettorale ha creato per la lotta di tutte le forze di sinistra, per la conquista di nuove posizioni politiche di forza a vantaggio di tutto il movimento operaio.

In particolare sul piano locale noi pensiamo necessario che si avviino le necessarie discussioni programmatiche e politiche per il ristabilimento di giunte di sinistra in tutti i comuni e le province in cui ne esista la possibilità. Noi siamo per la collaborazione, in ogni caso, tra tutte le forze di sinistra senza esclusioni nelle amministrazioni e in tutti gli enti locali e, in prospettiva, nelle Assemblee regionali, come ha sottolineato il compagno Galetti.

Vorrei sottolineare qui che non si tratta solo di conquistare posizioni di forza, nelle tradizionali istituzioni rappresentative democratiche, quali il Parlamento, i Comuni, le Province e, quando siano costituite, le Regioni, ma si tratta anche di conquistare posizioni di forza, di dare attribuzioni più vaste di intervento e di potere ad istituzioni già esistenti, che spesso sono strumenti puramente burocratici, «tecnici», alle dipendenze delle forze della conservazione sociale e delle autorità governative e municipali. Si tratta cioè di cambiare orientamento e contenuto a questi enti, sia attraverso proposte di mutamento dei loro statuti istitutivi, sia, soprattutto, attraverso la pressione popolare e le lotte di massa. Ma si tratta, anche, di battersi per la conquista di nuove possibilità, di nuove forme di partecipazione diretta del popolo e delle masse interessate, di nuove forme di controllo, dal basso, delle molteplici attività che vengono svolte in ogni campo e ad ogni livello, e che costituiscono la fitta rete del potere e del sistema che noi vogliamo trasformare in senso sempre più democratico.

Già i compagni Garavini e Trentin ed altri hanno sottolineato l'importanza delle lotte operaie condotte, in questo senso, negli ultimi tempi, in accordo anche con le altre organizzazioni sindacali. Il quadro dato da questi compagni per l'articolazione e la concretizzazione di un maggior potere operaio nella fabbrica mi è parso estremamente significativo. Esso indica che passi in avanti si stanno facendo in questa direzione nelle fabbriche e nei posti di lavoro. Il compagno Modica mi ha preparato un quadro molto ricco di forme di partecipazione popolare, che già ci sono o possono costituirsi attorno ai comuni, alle province, alle regioni. Consigli di quartiere e di frazione, centri civici di quartiere, consulte tributarie, consulte comunali per altri specifici problemi, forme associative di turismo popolare, conferenze comunali, per i più diversi problemi, comitati di genitori di scolari e studenti. C'è qui tutta una gamma di articolazione democratica del potere municipale che viene soprattutto dall'esperienza emiliana e particolarmente di Bologna. Ma a queste istituzioni di più vasta portata il compagno Modica ha agiunto tutta una serie di forme di iniziative e di intervento democratico nelle aziende municipali; nelle fabbriche, con i medici di fabbrica; nella protezione della maternità e dell'infanzia, con la rivendicazione di affidare ai Sindaci e ai presidenti di provincia la responsabilità dell'ONMI; nell'aiuto ai contadini, con la gestione di aziende comunali silvo-pastorali, e di altri beni di proprietà comunale, da affidare ai contadini; nell'assistenza ai piccoli commercianti, artigiani, contadini promuovendo forme associative, utilizzando i poteri dei comuni per i mercati, promuovendo la formazione di centri produttivi e distributivi, per la formazione di zone o villaggi artigiani, di servizi sociali, collettivi, per la pianificazione urbanistica. Sul piano intercomunale o regionale esistono già, i comitati regionali di programmazione, gli istituti regionali di ricerche e studi economici, i consigli di Valle e le comunità montane, i consorzi per la realizzazione di opere pubbliche, i comprensori per la pianificazione intercomunale. Sono altrettante possibilità, organismi questi, in cui può e deve esercitarsi un maggior potere di intervento e di controllo popolare e degli interessati. Evidentemente, altre possibilità, altri istituti possono essere promossi, creati, dalle lotte delle masse, dall'iniziativa e dall'inventiva di esse.

E' in questo modo concreto che noi dobbiamo porre in questo momento, in questa fase, la rivendicazione da tutti avanzata di un maggiore potere da conquistare alle masse lavoratrici e popolari, di un maggior potere di decisione e di controllo. Tutto questo dobbiamo porre nel quadro della nostra prospettiva e della nostra strategia di una continua avanzata del movimento operaio e popolare, e quindi di una crescente limitazione del potere delle forze dominanti economiche e sociali, del potere della DC e dei grandi monopoli.

Alcune considerazioni, ancora, sul movimento studentesco per ribadire e sottolineare il suo carattere specifico e autonomo. Esso ha un avvenire ed una funzione sempre più importante proprio in quanto sappia sfuggire a talune tentazioni di fuga in avanti, verso la cosiddetta «contestazione globale». Sono d'accordo con le considerazioni svolte dal compagno Luporini quando ha cercato di trovare il senso generale che sta dietro all'espressione di «contestazione globale», sul fatto che i condizionamenti autoritari che si verificano nei vari campi, nei vari livelli di tutta l'attività della società alla fine fanno sistema e che non si può combattere contro i singoli condizionamenti economici, sociali, politici, culturali, se non si combatte anche contro «il sistema» di cui sono parte. Questo legame tra aspetti particolari e settoriali e nessi generali non solo è del tutto legittimo ma è necessario: è il dato di fondo della nostra concezione del rapporto tra rivendicazioni immediate, riforme, obiettivi intermedi e prospettiva finale socialista. Io ho messo in guardia nei confronti della cosiddetta «contestazione globale»; intesa come sostitutiva di tutti gli altri aspetti della lotta per la democrazia, il progresso e il socialismo, che mi pare sia la concezione, non certo del movimento studentesco nel suo insieme, ma, certo, di alcuni suoi gruppi. Io credo che il movimento studentesco debba trovare sempre di più la propria ragione d'essere nel compito che gli è proprio, e che non è settoriale, nemmeno quando sia visto nei suoi aspetti più specificamente universitari, ma che, invece, è un momento essenziale e di grande importanza nel quadro della lotta più generale per un rinnovamento profondo della società italiana, cioè per una nuova organizzazione di tutto il sistema scolastico del nostro Paese, per dar vita ad un sistema che non sia più classista, che non divida gli italiani, sin dalla culla, in quelli che potranno studiare e in quelli che non potranno farlo, e che sia invece profondamente democratico, e che si regga, perciò, anche su forme autonome di organizzazione e di direzione.

Perchè il movimento studentesco, cioè il problema della scuola e dell'Università, è scoppiato, in questi mesi, con tanta violenza e ampiezza in quasi tutti i paesi capitalistici? Credo che sarebbe un errore ricercare le ragioni di questo fatto solo nell'arretratezza delle strutture universitarie e scolastiche, che in Italia è addirittura scandalosa. La ragione, a mio avviso, è più profonda, e riguarda il peso nuovo che dovunque, anche nei paesi socialisti, assume la scienza — lo ha osservato acutamente il compagno Sereni — come forza immediatamente produttiva; riguarda, qui da noi, la funzione stessa, subordinata, che la scuola e l'Università sono andate sempre più assumendo nella società capitalistica, per la quale la scuola non è il momento iniziale della formazione di uomini colti, intellettualmente liberi, capaci di spirito critico e di farsi una ragione dei problemi della società e del mondo, ma è, sempre di più, una sorta di fabbrica e spesso di caserma, per la formazione di tecnici necessari nei vari campi alla gestione della società capitalistica stessa. Questa accentuata subordinazione si compie però in una fase storica in cui la crisi della società capitalistica giunge, nei paesi industrialmente avanzati, in paesi come l'Italia, la Francia e la Germania, ad un'evidenza incontestabile, e per milioni e milioni di uomini diventa sempre più chiaro che solo il socialismo, solo la costruzione di una società e di una democrazia socialiste, moderne, democratiche, avanzate, pluralistiche e non burocratiche, può dare soluzione ai problemi che la società capitalistica crea e non risolve, alle contraddizioni crescenti che essa semina sul suo cammino e non supera; e che solo il socialismo, cioè, può garantire oggi libertà e progresso, ai livelli nuovi e più elevati in cui queste esigenze si pongono ora

Proprio perchè sorge in questo contesto, e perchè riflette un forte travaglio ideale, come ha sottolineato il compagno Ragionieri, il movimento studentesco ha preso tanto slancio e tanta ampiezza ed è andato assumen-